

**I numeri**

## MENO LAVORO MA PIÙ MORTI NEI CANTIERI

**D**iminuisce il lavoro e aumentano i morti nei cantieri. È questa la tendenza nazionale che si registra nel settore edile. Nel 2009, secondo l'Inail, le morti nelle costruzioni sono diminuite in termini assoluti dell'1,4 per cento sull'anno precedente, ma se rapportiamo l'andamento infortunistico ai dati reali del settore, ovvero il numero di addetti e le ore lavorate, i decessi sono in realtà aumentati del 15,8 per cento rispetto alle ore lavora-

te e dell'11,8 rispetto al numero di addetti. Per dirla in altro modo, se nel 2008 si verificava un infortunio mortale ogni 3 milioni e 173 ore, nel 2009 quella cadenza è scesa a 2 milioni e 740 ore. Anche sugli infortuni in generale, il dato fornito dalla Fillea si discosta da quello dell'Inail, che parla di una diminuzione nel 2009 del 16,2 per cento: sono scesi sì, ma dell'1,5 per cento rispetto alle ore lavorate e del 5,5 per cento rispetto al numero di addetti. Parallelamen-

te, però, sono aumentate le ore di permesso, cresciute tra l'11 e il 16 per cento, tanto da rafforzare il sospetto, più volte denunciato dagli edili Cgil, che sia diventata prassi diffusa tra i titolari delle imprese suggerire all'infortunato, soprattutto per incidenti di minore gravità, di starsene a casa, omettendo così la denuncia all'Inail. Guardando al 2010, alla fine del mese di ottobre sono 135 i morti sul lavoro, un conto che la Fillea aggiorna attraverso il monitorag-

# Fillea: ritirate lo spot c

Il messaggio lanciato tende a scaricare l'onere e la responsabilità della sicurezza dallo Stato ai soggetti sociali e dalle imprese ai lavoratori. Una strategia che non è il frutto del caso, ma di un'impostazione sbagliata, perseguita comunque con grande coerenza

**“B**uongiorno, sono Carlo S., metalmeccanico in pensione. Ho letto la tua intervista e concordo pienamente con quello che hai detto sulla campagna di disinformazione che sta facendo questo governo a proposito dei morti per infortuni sui luoghi di lavoro. Dopo la tragedia del gennaio 2008 alla Thyssen, ho cominciato a monitorare i morti per infortuni sul lavoro aprendo un *blog*. In questi tre anni, con l'aiuto di mio figlio, esperto informatico, abbiamo anche creato delle tabelle: un lavoro volontario, che mi impegna diverse ore al giorno, ma che faccio volentieri per ricordare queste vittime dell'indifferenza. Il governo si dovrebbe vergognare solo a parlare di questo problema, hanno cercato sempre di diminuire la sicurezza. A tua disposizione, se ti occorrono altri dati più approfonditi. Con stima”.

Questi alcuni stralci di una e-mail ricevuta pochi giorni fa da Walter Schiavella, che il leader degli edili Cgil conserva gelosamente: “Nei prossimi giorni lo chiamerò per ringraziarlo e per conoscere meglio il suo *blog*. L'idea che un padre e un figlio si trovino a realizzare insieme un progetto così impegnativo, animati da un bisogno profondo e condiviso di giustizia, mi colpisce profondamente e mi dà la carica per proseguire nella nostra campagna, fino al raggiungimento dell'obiettivo, il ritiro di quello *spot* vergognoso”.

Lo *spot* incriminato è quello della campagna lanciata dal ministero del Lavoro sulla sicurezza, costata 9 milioni di euro e affidata all'agenzia romana Acciari Consulting, con la previsione di tre lanci (agosto 2010, novembre-dicembre 2010 e primavera 2011) su tutti i mezzi di comunicazione. Una campagna che ha suscitato fin dalle sue prime apparizioni vivaci polemiche. Proprio in questi giorni si stanno moltiplicando le iniziative, raccolte di firme e appelli, per chiedere l'immediato ritiro dello *spot*, che rivolge la sua attenzione solo al lavoratore e non anche alla figura dell'imprenditore: “Sicurezza, la pretende chi si vuole bene”, e una foto di famiglia o con gli amici, con su dei *post it* recanti la scritta “fa che questo momento non resti solo un ricordo”. Già nei mesi passati, la Fillea aveva espresso i suoi dubbi: “Quella campagna non è frutto del caso - commenta Schiavella -, ma di un'impostazione sbagliata, che il governo pratica comunque con grande coerenza. Il messaggio lanciato tende a scaricare l'onere e la responsabilità della sicurezza dallo Stato ai soggetti sociali e dalle imprese ai lavoratori. Una strategia che si compone di tanti tasselli: l'alleggerimento delle sanzioni per chi viola le norme in materia di salute e sicurezza, i nuovi indirizzi dati ai servizi ispettivi, il tentativo di caricare di compiti impropri sulla certificazione gli organismi bilaterali e quello di alleggerire l'apparato ispettivo”. Strategia parallela a quella attuata sul

“

La campagna

del ministero

del Lavoro, costata

9 milioni, al centro

delle polemiche

”

fronte del mercato del lavoro. Due esempi su tutti: il depotenziamento, attraverso interventi di semplificazione delle procedure urbanistiche, del Durr, Documento unico di regolarità contributiva, strumento che ha permesso di far emergere dal nero oltre 200.000 lavoratori dell'edilizia, il nulla di fatto sulla proposta di legge ferma in Parlamento in materia di qualificazione delle imprese e l'assenza di provvedimenti volti a limitare il ricorso al massimo ribasso negli appalti. “In un momento di crisi e in assenza di investimenti e regole - osserva ancora Schiavella -, queste scelte agiscono nella direzione dell'ulteriore destrutturazione del mercato e fanno crescere, e non ridurre come servirebbe, le storiche distorsioni dell'edilizia: irregolarità, illegalità, lavoro nero, evasione ed elusione contributiva, un sistema di subappalti fuori controllo e la sempre più pervasiva infiltrazione delle economie criminali. Un quadro a dir poco allarmante, alla luce del quale alcune domande all'esecutivo mi sembrano obbligate: gli oltre 400.000 lavoratori irregolari che stimiamo nell'edilizia, possono pretendere la sicurezza sul lavoro? La possono pretendere le decine di migliaia di muratori e tecnici costretti a licenziarsi e ad aprire partita Iva per poter continuare a lavorare? La possono pretendere i 'fantasmi' reclutati dai caporali a 30 euro al giorno, che se denunciano i propri aguzzini rischiano di ritrovarsi il ben servito dallo Stato italiano, con l'espulsione immediata, mentre chi li assolda rischia al massimo una multa di 50 euro, non essendo previsto il reato di caporalato nel nostro ordinamento giuridico? La possono pretendere i ragazzi che fanno apprendistato e sperano di vedersi il contratto rinnovato, o quelli che lavorano a tempo pieno, ma debbono accettare di avere una busta

paga ufficiale da *part time*, o quelli che sono costretti ad accettare il sottoinquadramento?”. Per il numero uno Fillea, proprio le esternazioni estive del ministro Tremonti sono la rappresentazione di una strategia precisa: “Se un ministro italiano reputa la sicurezza un lusso che non possiamo permetterci e propone di abbassare regole e costi per la prevenzione nelle microimprese, laddove cioè si verifica il maggior numero di infortuni sul lavoro e si addensano le irregolarità, se un governo, anziché rafforzare le regole e i controlli, investendo risorse per l'attività di contrasto all'irregolarità del lavoro e all'elusione delle norme sulla sicurezza, al contrario agisce nella direzione della deregolazione del mercato, la somma di tutto ciò ci consegna un quadro ben preciso. Il governo non vuole mettere sulla crisi neanche un euro e propone alle imprese uno scambio: voi scaricate il costo della crisi sul lavoro, io abbasso i controlli e le regole per consentirvi. Sul tavolo, i rappresentanti dell'esecutivo mettono molto: l'accordo separato, la legge sull'arbitrato, i tagli sui controlli, il depotenziamento del Durr e via di seguito, per rendere lo scambio vantaggioso”. Ma quella della mano lava l'altra è una logica aberrante, che rischia di lasciare sul campo non solo i diritti dei lavoratori, ma anche le tantissime imprese sane e strutturate, che sono le prime a essere danneggiate in un sistema così deregolamentato. Confindustria solo ora comincia a rendersi conto di quanto questa strategia sia sconvolgente, contrariamente alle associazioni datoriali delle costruzioni, che già dallo scorso anno avevano compreso quanto dietro a quello scambio si celasse un pericolo per l'impresa sana. Non a caso, proprio nel mondo dell'edilizia si è giunti a un'alleanza trasversale tra tutti i soggetti, sindacati, costruttori e intera filiera, per chiedere al governo il rafforzamento delle regole sulla qualità del lavoro e dell'impresa, la regolazione del sistema degli appalti e delle gare, la lotta all'illegalità, un programma di investimenti sulle grandi opere e l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità. Un'alleanza trasversale che, di fronte al non fatto del governo, potrebbe presto dare vita a un'inedita iniziativa comune di mobilitazione. Dalla Fillea giunge infine una proposta, che parte dall'esperienza del primo quadrimestre del Piano straordinario di vigilanza per l'agricoltura e l'edilizia redatto in estate dal governo, il cui *report* è

la brevenzione del governo